

Il 1° di aprile si è spento Padre Antonio: l'Associazione Volontari Sacra di San Michele gli dedica un numero speciale di Sacra Informa. Sono pagine scritte con il cuore, che ritraggono Padre Antonio al di fuori dell'ufficialità del suo ruolo istituzionale per restituirci, invece, l'amico straordinario di sempre. Perché è così che noi tutti vogliamo ricordarlo.



Iniziamo con le note autobiografiche che lui stesso ha voluto scrivere per raccontare le sua vita.

Nacqui a Roma il 26 aprile del 1937 nell'ospedale San Giovanni in Laterano, quinto di sette figli; mia madre Adorna Paloni fu donna fisicamente minuta, "una pentola accrocchata", orfana all'età di tre anni vedova a quarantaquattro, morirà accerchiata da una famiglia matriarcale a novant'anni.

Mio padre Luigi uomo onesto, fisicamente robusto, un gran lavoratore, morì subito dopo la seconda guerra nel '47, all'età di quarantaquattro anni.

Entrambi i genitori, di gagliarda fede cristiana e popolare, con forti sentimenti di devozione alla Madonna e a San Michele.

Il 15 settembre del '48 entrai nell'aspirantato di Pusiano, già con decisa volontà, dono della Provvidenza, di farmi prete e prete dei poveri.

Aiutarono mia madre a raccogliere un fagotto di corredo, più persone, tra esse il parroco don Francesco Bassani, don Gino Plazer e la maestra Angelina della Valarsa (Trento).

Furono anni quelli dell'aspirantato, di formazione dura, certo oltre le righe per un bambino lontano 1000 km da casa.

Al noviziato del Calvario entrai il 22 settembre del '51 con la seconda media: anni anche questi che avrebbero dovuti essere più sereni, ma la provvidenza sa ricavare da ogni situazione il bene che vuole: ne uscii con i voti temporanei all'età di appena sedici anni il 30 agosto del '53: per lungo tempo il più giovane dell'Istituto, alquanto coccolato, permaloso, autosufficiente, autodidatta, di carattere volitivo e al tempo stesso sensibile e generoso.

Inizia un cammino di vita consacrata in salita all'insegna di continui cambiamenti di luogo e di lavoro, occupato più in questo che nello studio.

A Pusiano ripresi comunque gli studi saltando la terza media e preparandomi agli esami di quarta ginnasio fatti al Collegio di Domodossola.

Nel '54-'55 fui al Calvario e l'anno dopo frequentai la prima liceo facendo il prefetto a Domodossola.

Nell'aprile del '57 dovetti sospendere la seconda liceo per

una forma di esaurimento; mi ritrovai a Pusiano a trascorrere un anno che doveva essere di riposo, ma finii col fare con molto impegno l'insegnante di matematica e assistente agli aspiranti.

Mi ritrovai quindi al neurologico di Milano per crisi a carattere comiziale.

Nel '58-'59 riprendo gli studi (terza liceo) al Calvario. Fatta la maturità negli anni tra il 1960 e il 1961 i decreti mi vedono prefetto e insegnante all'aspirantato di Rovereto: due anni davvero belli, vissuti con un fervore di vita e di studi rosminiani.

Mi seguiva anche don Alice e mi esaminò don Clemente Riva. Intanto la salute era migliorata di molto e mi consentì di lavorare duramente per quasi quarant'anni. Dove? Dal 1961 al 1963 fui studente di teologia e prefetto a Domodossola; tra il '63 e il '65 studente di teologia al Calvario, spesso chiamato a fare l'assistente a Domodossola; al Calvario seguivo con entusiasmo l'oratorio e gli emigrati della Mattarella. Vengo ordinato sacerdote a Novara il 29 giugno 1965 da Mons. Cambiaghi e celebro la prima Santa Messa al Calvario il primo luglio. Nel settembre dello stesso anno sono al Collegio di Stresa studente universitario e censore. Nel settembre del '66 sono all'aspirantato di Pusiano, studente universitario ed insegnante. Il '67-'68 lo passo, in gran parte nella parrocchia di San Romano; quindi ancora a Pusiano dove resterò per tutto il '68-'69 per il quarto anno di filosofia e parroco nella parrocchia di Cesana Brianza.



Seguono i tre anni di Torino all'Istituto Rosmini: padre spirituale, insegnante nelle medie e nel liceo (storia e filosofia), cappellano al Sacro cuore di Maria e all'Istituto dei ciechi, impegnato d'estate nella direzione della colonia di Saint Remy.

Dal '72 al '78 la provvidenza mi chiama al Collegio di Stresa: Rettore, Preside, insegnante.

Nel '78-'79 mi ritrovo amministratore al Centro Studi di Stresa ed insegnante al Collegio di Domodossola. Qui trascorrerò gli anni dal 1979 al 1982 in qualità di insegnante e padre spirituale.

Intanto nell'ottobre del '79 il Vescovo mi chiama ad assumere, a pieno titolo, l'ufficio di parroco a San Rocco di Premia in Val Formazza, con tanti sacrifici ed immense gratificazioni: lascerò questo servizio pastorale solo dodici anni dopo nel febbraio del '91.

Dal settembre dell'1982 sono di nuovo al Collegio di Stresa fino al 1988 sempre Rettore, Preside, insegnante... anni carichi di entusiasmo e di lavoro: nasce il liceo scientifico e il

convitto per la scuola alberghiera. Per due anni chiamato dal Vescovo insegno filosofia e psicologia presso l'Istituto delle Marcelline di Arona.

Gli anni dal 1988 al 1990 mi vedono, ancora condotto dalla Provvidenza, al Collegio di Domodossola: Rettore, Preside, insegnante, parroco a San Rocco di Premia: anni difficili con tanta voglia di ripresa, mortificata comunque dalla carenza di un progetto educativo e di una auspicata comunione d'intenti, interrotta dall'ubbidienza.

Nel settembre 1990 i decreti mi vedono alla Sacra di San Michele: Rettore, amministratore e legale rappresentante.

Mi ci trovo a tuttoggi, 10 marzo 2003

Padre Antonio Salvatori muore alla Sacra di San Michele alla sera dell'1° aprile 2003.

12 anni di collaborazione e 2 frasi

In due frasi provo a ricordare la figura di Padre Antonio ed a riassumere lo stile con cui affrontava ogni cosa: *vivere correndo* o, come spesso amava dire lui, vivere "buttandosi" nelle iniziative, e *pensare in grande*. Tutta la sua attività è stata caratterizzata da uno slancio entusiasta e coinvolgente che restava uguale dalle fasi iniziali fino al conseguimento dell'obiettivo. Me lo ha testimoniato in questi giorni anche chi l'ha conosciuto prima dell'esperienza alla Sacra: i parrochiani di San Rocco a Premia in val Formazza e gli insegnanti del Collegio di Stresa e Domodossola. Questo suo vivere di corsa si esprimeva nell'avviare, e seguire, mille progetti insieme, ognuno completo in sé, ma tra loro concatenati ed appartenenti ad un progetto più ampio ed in divenire.

Sempre al centro dell'attenzione c'era il creare le condizioni ambientali perché nuove attività potessero insediarsi alla Sacra e nuove azioni potessero compiersi nei suoi spazi.

La finalità intima e mai pubblicamente espressa era, si intende, una maggior gloria a Dio; ma questo suo vivacissimo agire suscitava anche nel laico un'iniziale sorpresa, ammirazione ed alla fine attrazione e coinvolgimento. La grande apertura spirituale e la disponibilità alla comprensione faceva superare il resto.

Vivere correndo, ma con un tempo dedicato anche alla meditazione ed alla costruzione del progetto.

Mi sorprende la sua capacità di saper cogliere l'essenza delle cose, di sviluppare da un particolare un progetto generale e di saper unire i tanti tasselli fino a quel momento realizzati per raggiungere un risultato più grande e più ambizioso; senza mai tornare indietro o disfare qualcosa di già fatto. Sembrava frutto di casualità quest'arte, e invece mi raccontava che in quotidiane passeggiate intorno alle mura dell'antica abbazia colloquiava con i sassi e, socchiudendo gli occhi, intravedeva il risultato finale a cui tendere. Non cercava di risolvere egli stesso i dettagli e per questo si affidava a collaboratori o esperti, ma aveva certezza dell'obiettivo e cercava la strada per raggiungerlo. Non lo spaventava l'ambizione di un sogno, né le difficoltà materiali per la sua realizzazione ed anzi pareva entusiasinarsi dalla sfida e contagiava di questo suo entusiasmo chi gli stava vicino. E neanche si curava dell'invidia che immancabilmente i ripetuti successi suscitavano.

L'ultima iniziativa, elaborata nell'autunno dello scorso anno, rispondeva alla richiesta sempre più frequente di un'espressione tangibile di fede. Ed anche questa volta il pensiero è stato grande: un bando nazionale per un'opera dedicata all'arcangelo Michele dove la grandezza di pensiero non è definita dalle dimensioni della statua, seppur ragguardevoli, ma dalla volontà che l'opera sia espressione artistica originale e contemporanea.

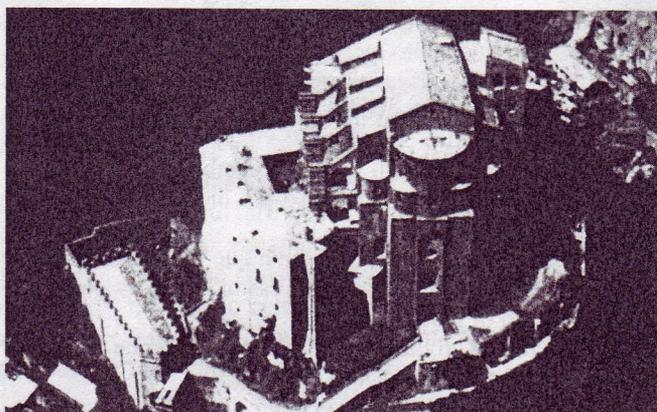


Fotografie fatte in cima (cima-cima) alla Torre appena restaurata (2002), salendo sui ponteggi l'ultimo giorno prima del loro smontaggio.

Certo, è il facile commento degli invidiosi ed il finto scrupolo di pavidità, con 200.000 euro si potrebbero fare molte altre opere ed aiutare molte persone in difficoltà. Ma se così avessero pensato i fondatori e finanziatori dell'Abbazia di San Michele al momento della sua costruzione ora avremmo un monumento simbolo sul Monte Pirchiriano? Padre Antonio ci ha lasciato un insegnamento: pensare in grande, "buttarsi" nelle cose e fidarsi della Provvidenza.

Cristiana Aletto

(presid. Associazione Volontari Sacra di San Michele)



Da San Michele della Chiusa a San Michele di Montecompatri



Venerdì 4 aprile alle ore 02,00 del mattino nel silenzio della notte, e in silenzio, sotto una leggera nevicata Padre Antonio lasciava la sua cara Abbazia di San Michele della Chiusa per raggiungere la Chiesetta di San Michele a Montecompatri dove si svolgerà la cerimonia funebre per essere tumulato nel cimitero del paese natio accanto ai suoi cari che lo hanno preceduto.

Tanto si è detto e scritto di lui, io vorrei ricordare un suo insegnamento: quando prima di scendere a valle andavo a salutarlo e gli chiedevo come stava lui mi rispondeva sempre: "Bene, sì, sì va tutto bene". Così nelle ultime settimane non gli chiedevo più se andava bene ma dicevo tutto bene vero Padre Antonio? Lui mi rispondeva: "Sì tutto bene, è tutta grazia di Dio. È facile per noi preti fare le prediche agli altri ma dobbiamo essere noi per primi ad accettare la volontà di Dio, e non è facile".

Lui l'ha accettata senza mai lamentarsi, ha accettato la prova. Negli ultimi giorni mi disse: "Non mi faccio più nessuna illusione, ma se potessi chiedere a Dio qualcosa gli chiederei di lasciarmi due anni ancora per vedere realizzata la statua di San Michele".

Sta a noi portare avanti questo suo desiderio, per tutto il bene che ci ha dato e il bene che ancora ci darà. Dio non gli ha concesso di vederla in terra, ma la vedrà certamente dall'alto e quel giorno Padre Antonio sarà con noi a benedire il San Michele della Sacra.

Gigi



Festa dei volontari con il P. Generale Zantedeschi. Scambio del segno di pace alla festa di S. Michele

Nel corso degli ultimi anni, seguendo Padre Antonio nelle sue tante iniziative, dentro di me s'era sempre più chiaramente delineata la consapevolezza che tutto ciò che faceva e ci spronava a fare per la Sacra era parte di un grandioso disegno che lui aveva chiaro dentro di sé. Che sensazioni mi dava quella scoperta! Intuivo man mano parti del suo disegno ed ogni volta aumentava la coscienza della limitatezza delle mie visioni; nello stesso tempo però una gioia radiosa mi riempiva solo per l'esser riuscito a cogliere un angolo di questo progetto di cui, soddisfazione somma, ero partecipe insieme a tanti altri volontari. Era un disegno grandioso, invero, che sapeva coniugare un respiro millenario ed universale con le esigenze del vivere quotidiano o con le aspettative e gli affetti, anche i più semplici, delle genti Valsusine. L'ulteriore mia sensazione era che comunque il disegno di Padre Antonio per la Sacra non fosse studiato a tavolino ma fosse parte integrante, quasi fisicamente, della sua persona. Il DNA, quel grande progetto genetico che fa sì che noi siamo quel che siamo probabilmente in Padre Antonio conteneva anche la visione dell'Abbazia di San Michele nel terzo millennio.

Guardando indietro a questi anni, mi si perdonino questi pensieri in libertà, mi viene da paragonare alcune sensazioni che la Sacra di Padre Antonio mi ha regalato alla scoperta della musica di Beethoven con la sua imperiosa grandezza e bellezza assoluta. Nel mio intimo sono convinto che anche il Musicista non avesse inventato nulla ma avesse semplicemente liberato ciò che il suo animo si portava dentro. Per restare in tema credo che il nostro Rettore, tra l'altro tenace ed esemplare Sacerdote fino alla fine, abbia avuto le doti di un grande autore e direttore d'orchestra capace di unire e dirigere in una grandiosa sinfonia un variegato insieme di strumenti umani. Vi è in più la quasi certezza che intorno a me l'animo di tanti volontari, di tante persone è ancora stordito dalle emozioni che una Sinfonia sì ben riuscita è riuscita a regalare!

Forse può apparire eccessivo quanto scritto fin'ora ma tant'è: forti e belle sono state le sensazioni di questa decina d'anni e sarei stato non sincero se ne avessi sminuito la portata: in fondo non tutti riescono ad avere la scrittura lucida e distaccata di un Flaubert!

Mi piace però ricordare che il bello di Padre Antonio era l'essere così visceralmente umano, così umano che certi suoi comportamenti "naif" facevano sorridere ed ammicciare affettuosamente noi volontari. Eppure sapevamo che la sua semplicità, il suo essere ancora il "bambino che aveva seguito Rosmini" erano le virtù che tanti potenti od aspiranti tali dovrebbero possedere! Anche così ci ha costretti a pensare: quasi sicuramente non è grande chi veleggia sempre ad una

Ricordi...

“Oseremo solo sbirciare qua e là, e con mano timida, quel librone dalle tante meraviglie che è la Sacra di San Michele in Valle di Susa. V'è raccontata, scolpita nella pietra, la lunga storia del vivere monastico quotidiano, ma anche quella di grandi eventi, fra scenari colorati di tanta arte, di poesia, di religiosità!”



Dasterebbero le parole con cui Padre Antonio ha iniziato il libro sul decennio 1991-2001 per riconoscere e ricordare il suo stile. Leggendole e rileggendole chiunque di noi volontari avrebbe l'impressione di sentirlo parlare e ricorderebbe il suo linguaggio che sapeva rivestire di semplicità e di poesia anche le cose più grandi. Al di là di questo incipit devo dire che dopo quanto vissuto e letto le scorse settimane è stato difficile accostarsi al foglio per scrivere qualche parola su di lui. Giustamente l'hanno ricordato personaggi importanti ed alcune menti lucide e vivaci hanno già tratteggiato con maestria le caratteristiche umane e spirituali del nostro Rettore. Eppure, facendomi forte di tutto il dolore oscuramente preveggenza che mi ha accompagnato, giorno per giorno, da quegli incontri nella cameretta dell'ospedale di Susa, ho lasciato che i pensieri rompessero il muro di pudore e la sensazione di inadeguatezza che li serrava.

spanna da terra con portamento regale e linguaggio forbito: il genio si nasconde in quel personaggio dall'abbigliamento semplice, dai gesti e dal linguaggio spicci e spiazzanti che incontriamo per strada o che entra nel nostro negozio e ci chiede cose strane con modi un po' bruschi.

Basta. A questo punto i ricordi ed i pensieri si accavallano ancor di più e ne uscirebbero parole a fiumi che non sarebbero altro che ripetizioni inutili: Padre Antonio non condividerebbe e mi rispedirebbe a lavorare per la Sacra ché son tante e tante le cose ancora da fare, da inventare. È vero e, nel suo ricordo, semplicemente ed umilmente, torniamo a portare come piccole formichine il nostro personale contributo lassù sul Pirschiriano: un sacchettino che può contenere tempo, abilità manuale, intelligenza, fatica o, semplicemen-

te, affetto e dedizione. Qualcuno che ha condiviso il disegno di Padre Antonio c'era e c'è ancora e questo ci aiuterà a proseguire lungo il sentiero indicato.

Lassù sul Pirschiriano: visione familiare ed amata... Volgo lo sguardo in alto e mi trovo ad abbassarlo per pensare con doloroso affetto ad una persona cara che ora mi manca molto. Alla fine sto scoprendo che, al di là dei grandi "disegni" la sensazione preminente che sedimenta corposa nel mio animo è proprio l'affetto: l'affetto per un Rosminiano che mi ha fatto, ci ha fatto "correre cantando" insieme a lui. È stato molto bello e non lo dimenticheremo mai. Grazie Padre Antonio.

Gualtiero

Padre Antonio Salvatori La Sacra di San Michele - sogni, progetti e speranze di un "rivoluzionario" ed amico

C'era un Padre Rosminiano... ma poi perché dire ciò? Sarà per il fatto che questa persona non è più tra noi; sarà che la scrivente preferisce ricordare le persone (scomparse) così in vita?

"Un rivoluzionario in vetta al Pirschiriano" è stato definito: "Fervore, entusiasmo, gioia e serenità le caratteristiche nel suo modo di accogliere le persone", prendendo spunto da due articoli, in sua memoria, apparsi su un giornale locale ad inizio aprile. Ebbene sì, Padre Antonio era tutto questo; aggiungerei però una persona semplice, solare, seria, ma anche sognatrice e scherzosa.

In un articolo sulla Sacra di San Michele datato febbraio 1995, della rivista "Opere-Beni Culturali e Ambientali in Piemonte" si legge, tra le righe, di come il Rettore in una sua intervista abbia constatato amaramente, appena trasferitosi all'abbazia, in quale stato di "abbandono, disinteresse" fosse il monastero.

Tanti i sogni, i progetti che iniziano prendere posto nella sua mente: non perse tempo, si mise subito all'opera e così nel corso dei suoi tredici anni di costante presenza in abbazia, la maggior parte di questi sogni e progetti, gradino dopo gradino, sono stati realizzati; altri sono in corso di realizzazione: cambiamenti che in parte sono visibili "al turista per caso", altri un po' meno, ma agli "addetti ai lavori", a chi frequenta più spesso l'abbazia e prende parte in vari modi alla sua vita

credo non sia sfuggito quanto lavoro è stato effettuato e soprattutto quanto affetto Padre Antonio ha avuto per le persone, i volontari e ciò che è diventato in poco tempo il monumento simbolo del Piemonte.

Capitava di incontrarlo, a volte inaspettatamente, lungo il percorso di visita e se il morale della "guida" quel giorno non era dei migliori, ecco che le sue "battute" riportavano subito la serenità ed un momento scherzoso tra le orde di turisti in visita alla domenica pomeriggio.

"Tre cappelle accoccolate nei pressi della punta del monte"; l'invito ai pellegrini, a non appoggiarsi troppo forte al pilastro centrale nel ridiscendere lo scalone dei Morti, nel timore che gli potesse crollare, trascinandosi parte della Chiesa; l'invito a non compiere "gesti estremi" dalla Torre della Bell'Alda, "non essendo in funzione il servizio angeli"; il tentativo, spesso a vuoto, di farsi "imprestare" da un

bimbo/turista la sua testolina, per sostituirla a quella mancante, collocata un tempo su di un lato del gocciolatoio, sopra il portale di ingresso alla Chiesa. Non scorderò mai inoltre, le sue preoccupazioni per l'incolumità dei volontari affinché ad esempio una persona, "troppo leggera", in cima allo Scalone dei Morti, non venisse travolta dal folto pubblico al termine di un concerto qualche anno fa.

Questo è Padre Antonio, come l'ho conosciuto, dal mio ingresso nell'associazione dei volontari nel lontano 1995 e come lo voglio ricordare, un grande amico ed importante punto di riferimento, sapendo che lui è sempre presente ogni qual volta mi recherò alla Sacra, la "sua" amata Sacra.

Ciao Padre Antonio, alla prossima.

Mira

(gruppo assistenza ed accoglienza ai visitatori, ovvero gruppo guide)



Festa della "cella" alla Sacra il 19 febbraio
Le operazioni di voto nell'ultima assemblea



Così l'ho incontrato

Il mio primo incontro con Padre Antonio, credo risalga al 4 gennaio del '95, quando né sapevo chi lui fosse né conoscevo la Sacra.

Era un freddo giorno d'inverno con un bel sole e tanta neve ai bordi delle strade. Marco ed io ci inerpicammo quasi accompagnati da Kimba il suo cane, una maremmana che fece tutti gli scalini al nostro fianco. Salendo incrociammo un religioso che, dalla porta dello Zodiaco, ci osservava stupito ma sorridente. Guardando il cane ci chiese con garbo se anche l'animale venisse in visita alla Sacra, così un po' preoccupati di far violare l'abbazia da un "visitatore tutto pelo", domandammo se potevamo portarla con noi. Ci rispose ovviamente di no, ma che, essendo un giorno feriale in cui c'era poca affluenza di turisti, potevamo salire su in alto senza farla entrare in chiesa perché poteva "pregare" tranquillamente fuori! Il signore gentile e simpatico ci augurò una buona visita e, rincuorati da quel bonario sorriso, proseguimmo la salita. Marco decise di aspettare fuori della chiesa con Kimba, così io entrai e mi feci rapire dai canti sacri di sottofondo. All'uscita ero estasiata e innamorata della spiritualità che si respirava; incantata da quelle mura che si stagliavano silenziose contro i monti innevati in un cielo azzurrissimo. Tornammo a casa, felici di quella scoperta, del bel paesaggio, dell'incontro piacevole con il religioso dai modi garbati, che sorrise nel vederci con un cane.

Sono passati otto anni, gli scalini dell'abbazia mi sono ormai familiari, perché come volontaria ho iniziato a partecipare alla vita sacrensse, ho conosciuto il Rettore e gli altri Padri. Don Antonio così minuto e con gli occhi sfavillanti ogni volta che parlava della Sacra, mi fece proprio pensare che si trattasse del religioso cordiale incontrato anni prima.

Dopo il convegno dello scorso settembre Padre Antonio era diventato, per me, il padrone di una casa solenne che apriva con gioia ed umiltà le porte del cuore. In quei due giorni presi appunti come una matta per fissare gli interventi dei vari relatori. Anche il Rettore fece il suo, parlando della Sacra con la dedizione di chi ha ricevuto da Dio il dono di trasmettere un Amore grande. Smisi di scrivere e mi feci cullare dalla sua voce piena di zelo che testimoniava quanto l'aura divina pervadesse le mura e quanto questo luogo, dal paesaggio emozionante, gli stesse a cuore. Arrivata a casa, presi carta e penna per

ringraziarlo, perché già mi mancava quell'atmosfera in cui ero riuscita ad avere un raccoglimento intimo anche in mezzo a tante persone. Quella lettera mai conclusa, ma su di una cartolina raffigurante l'abbazia annotai dei pensieri, che rileggo spesso per non dimenticare quanto fossi stata bene in quei giorni trascorsi interamente lì. "La Sacra ti entra nell'anima quando la guardi, l'ascolti estasiato e ne respiri l'aria pura. Ti porta con la sua magia e il suo fascino a percorrere le scale della memoria che, vertiginose, ascendono verso una perfetta spiritualità che permette di sentirsi a casa. Quell'idea di casa accogliente perché chi la abita ha il dono semplice e vero del sapere accogliere: i Padri...si staglia impo- nente contro il cielo, circondata dalle vette e da quell'alone di spirito che tutto pervade. Ti senti un piccolo uomo abbracciato da un Dio grande". Non so più quali fossero parole solo mie e quali memoria dei discorsi di Padre Antonio, certo è che le sue mi sono entrate nell'animo e me ne ha fatto dono gradito.



Tante le occasioni in cui l'ho visto quando era già, purtroppo, provato dalla malattia, ma l'ultima ho avuto il privilegio di mangiare al suo fianco un pranzo domenicale con i Padri e gli altri volontari. Con il viso tirato e scavato, gli occhi che sembravano più

grandi, i gesti lenti e affaticati dalla sofferenza, la voce flebile quasi impercettibile, donava lo stesso un sorriso di speranza. La mia discreta porzione di pasta rispetto alla sua frugale di uccellino, mi fece capire un po' di cose che ancora ignoravo. Per tutto il pranzo da attento padrone di casa si assicurava che tutti prendessero le varie portate e mangiassero a sazietà, mentre lui, di tanto in tanto, faceva lunghe pause per riaversi dalla stanchezza. Ad un certo punto, guardando oltre le finestre che avevamo di fronte, il cielo limpido attraversato dagli uccellini, disse: "È una bella giornata oggi, si sta bene fuori?". Risposi: "Sì, è un fresco giorno di primavera.". "Avrei tanta voglia di fare una corsa all'aria aperta!", sospirò e mi parve socchiudere gli occhi come per gustare intensamente quel sogno.

Ripenso con una stretta al cuore a questa frase, eco di libertà, che già in quell'occasione risuonò in me con insistenza e mi commuove di fronte a quel piccolo uomo, ma grande dentro, che ha coltivato nel giardino del suo cuore pensieri belli, allegri e progetti da realizzare come l'indole entusiasta gli consentiva. Ci ha fatto dono di tanti dolci sorrisi, di teneri sguardi stringendo calorosamente le nostre mani per poi portare le sue al petto in una continua preghiera. Indubbiamente il suo passaggio nelle nostre vite, come sempre quando qualcuno ci lascia, ha arricchito ciascuno già solo per il fatto di averlo incontrato e questo non può non essere motivo di gioia.

Salve Padre Antonio, sono certa che ora stai correndo libero nel "Per Sempre".

Jenny

Vorrei ricordare Padre Antonio con un "grazie"

Grazie per tutto quello che ha fatto per la Sacra, il luogo che io – per motivi assolutamente personali essendo cresciuta nella piccola Borgata di S. Pietro – amo di più al mondo. L'unico in cui mi senta veramente "a casa".

Grazie perché, dopo averlo incontrato casualmente mentre ero in giro, come tante volte, per l'Abbazia ho scoperto l'esistenza dell'Associazione: mi sono iscritta e ho iniziato a collaborare con il gruppo di accoglienza ai visitatori... Per gli strani casi della vita, proprio mentre ero impegnata in una delle domeniche "sacrensi" mi ha sentito un conoscente che aveva bisogno di guide per un museo appena riaperto. Sono ormai passati quasi dieci anni e, oggi, sono una guida turistica. In fondo lo devo proprio a lui se sono diventata una "professionista": lo devo alla passione con cui mi ha "arruolato", alla sue grandi doti di comunicatore, alla sua capacità di far amare le cose che faceva.

Grazie poi per le tante serate passate in Foresteria: lì ho conosciuto persone che con gli anni sono diventate parte integrante della mia vita, amici con cui ho diviso il tempo, le conquiste, e le sconfitte, le gioie e i dolori di questi anni.

Infine grazie per una piccola, grande cosa: la stima e la dolcezza con cui nelle estati di S. Pietro, si è sempre rivolto a mia nonna, mancata anche lei da poco. E per quel suo modo di ascoltare tutti con attenzione quando, il sabato pomeriggio, veniva a celebrare Messa in borgata.

E grazie per tutti i piccoli miracoli che ci ha concesso: la Chiesa buia e silenziosa a fine serata dopo i concerti; le notti sotto la neve quando da casa, a S. Pietro, inizio a vedere, fiammella dopo fiammella, la processione spuntare dalla Strada dei Principi: allora sì che è Natale; grazie per le campane che suonano di nuovo a distesa; grazie per ogni angolo nuovo, ogni piccolo capitello, ogni pietra, storia e segreto che ci ha raccontato e fatto scoprire... Grazie per ogni parola di conforto, sorriso o battuta, giunta sempre al momento giusto.

Grazie Padre Antonio: avrei voluto dirtele a voce queste cose, abbracciandoti. Non ce l'ho fatta. Te le dico adesso.

Irene

P. Antonio è mancato 3 gg. dopo l'assemblea generale annuale. Poco prima di iniziaria ci siamo salutati e mi ha congedato dicendomi "vai, hai da fare adesso e salutami tutti". Per dovere di cronaca riportiamo un estratto dal verbale dell'assemblea. tenuta quel giorno. (il Presidente)

Dal verbale dell'assemblea generale.

Sabato 29 marzo 2003 nella sala Padre Alotto dell'Abbazia si è tenuta la quattordicesima assemblea generale dell'Associazione.

Il Presidente arch. Cristiana Aletto ha relazionato sulla situazione dell'Associazione a fine 2002, formata da 318 tesserati, di cui 182 donne e 135 uomini. Il paese che vanta il maggior numero di iscrizioni è Chiusa S. Michele, seguono Avigliana, S. Antonino e Condove.

Le attività che hanno maggiormente impegnato la segreteria, oltre alla distribuzione manuale della posta, di opuscoli, di calendari delle iniziative e del giornalino Sacra Informa, è stata l'organizzazione e gestione dell'Archivio dell'Associazione. Le ore di lavoro che i volontari hanno offerto all'Abbazia sono state circa 3204 pari a 400 giornate lavorative con 695 presenze. Da questo conteggio si constata che la nostra Associazione ha aumentato di ben 800 ore rispetto al 2001 l'impegno dei volontari, frutto di una maggiore affezione alla Sacra di S. Michele.

Si è incrementato anche il numero delle persone per il servizio di assistenza ai visitatori nelle festività e durante i concerti.

In biblioteca il grande lavoro di registrazione dei volumi è terminato ed è stato fotocopiato tutto il cartario medioevale presente nella biblioteca della casa rosminiana a Stresa e ciò permetterà di studiare più approfonditamente la storia locale.

Il gruppo di volontari che si occupano della pulizia dell'Abbazia ha dato il meglio in occasione delle festività più importanti.

Quest'anno si è proceduto, per la prima volta, al rimborso spese-trasporto dei volontari tramite "buoni benzina" secondo la Convenzione stipulata con i Padri Rosminiani ed il regolamento dell'Associazione.

Dopo aver approvato il bilancio consuntivo del 2002 si è passati ad illustrare le iniziative future: la stampa del libro didattico, di un numero speciale di Sacra Informa per festeggiare il decennale dell'Associazione, la preparazione di un depliant per turisti stranieri, il corso per i volontari sul simbolismo nella scultura, il viaggio culturale all'inizio di luglio in Cornovaglia. Inoltre sarà visitabile la casetta nelle rovine dove sono stati collocati i macchinari per l'attività di legatoria e, al termine dei restauri dell'ultimo setto murario nella zona ovest delle rovine, si potrà accedere all'attuale officina offrendo così un nuovo percorso per i visitatori. L'iniziativa "Ad ali spiegate", per la collocazione di una statua dell'Arcangelo Michele prosegue con un concorso a carattere nazionale fra artisti contemporanei. Essendo decaduti il Presidente e gli Organi Statutari per termine del mandato, si passa alle elezioni. Viene confermata la presidenza all'arch. Cristiana Aletto e risultano Consiglieri: Lombardo Gigi, Salvatori Antonio, Guglielminotti Gualtiero, Balliano Gianluca, Maritano Flavio, Montemurro Erika, Schiari Carla, Cerutti Virginio, Pologruto Jenny. Sono eletti Revisori dei conti: Maritano Silvia, Altieri Giorgina, Ardemagni Luca. Sono eletti Provirvi: Croletto Enrica, Borello Alberto, Andolina Santina.

Il Primo Consiglio Direttivo, convocato in quella sede dal Presidente eletto per il 7 aprile, prendeva tristemente atto della morte del Rettore Antonio Salvatori, avvenuta pochi giorni dopo l'Assemblea, e quindi chiamava a subentrargli quale componente del Consiglio Direttivo il primo escluso Valerio Comba.

UNO SPIRITO INDOMITO

Le nostre esistenze si sono incrociate, pochi anni or sono, lassù all'Abbazia, quando ho iniziato a far parte del gruppo dei Volontari. Padre Antonio mi ha accolto con il suo sorriso aperto e la sua disponibilità e ha fatto sì che quel luogo potesse diventare un po' anche la mia casa: un rifugio dove trovare la pace interiore in un periodo della mia vita molto difficile.

Nel corso degli anni ho potuto conoscerlo più a fondo e ne ho apprezzato le qualità.

In tutte le azioni che intraprendeva sapeva infondere un grande entusiasmo, era sempre proiettato nel futuro con nuove idee da realizzare possedendo la capacità di coinvolgere nei suoi progetti tutti coloro che lo circondavano. Mi ricordo quando, all'interno del Consiglio Direttivo, proponeva le sue iniziative ed anche se inizialmente eravamo spesso perplessi e dubbiosi, egli sapeva trasmetterci quella sicurezza che tutto sarebbe andato a buon fine e nei tempi prestabiliti come effettivamente poi accadeva.

Possedeva una grande umanità e semplicità, pur essendo un uomo di elevata cultura sapeva parlare alle persone in modo semplice ponendosi in relazione positiva con tutti. Dal suo modo di parlare pacato ed al tempo stesso scherzoso traspariva una determinazione non comune.

Ma è proprio in quest'ultimo periodo che mi sono sentita più vicina a lui, quando la malattia lo aveva debilitato nel corpo ma non sicuramente nello spirito. Ho sentito nascere un sentimento di tenerezza e di grande affetto per quell'uomo a cui la vita riservava quella dura prova; a lui, che non si lamentava mai, che anche in un letto d'ospedale continuava pensare al futuro facendoci partecipi di nuove iniziative, che lottava con la sua consueta determinazione dicendo "di lotte ne ho combattute tante, sarà così anche con questa e... poi si vedrà". I sentimenti che nutrivo erano simili a quelli che avrei provato verso un mio familiare perché lassù in Abbazia aveva costruito, con noi Volontari, una grande famiglia in cui si condivideva tutto dai momenti felici a quelli difficili e dolorosi.

Ricordo le parole di un film visto di recente "le persone che se ne vanno ci lasciano se stesse..." e sicuramente aver avuto la fortuna di percorrere un tratto di strada con Padre Antonio ha arricchito la mia vita.

Una domenica accompagnando un gruppo di visitatori, trovandomi sul terrazzo, mi è sembrato ad un certo punto di vederlo uscire dalla porticina per richiamarmi con una frase scherzosa, come era solito fare quando eravamo in ritardo: "...oè annamo annamo che non c'è più minestra..." Ora sono consapevole che le pietre millenarie di quel luogo contengono oltre al sudore, alla fatica e la storia di tanti uomini anche lo spirito indomito di Padre Antonio.

Enrica